

Verso la XII Assemblea diocesana Caritas. L'incontro si svolgerà il prossimo 14 febbraio a Nuova Olonio e coinvolgerà i delegati di tutte le comunità della Diocesi

Parrocchia in Carità

Il 14 febbraio prossimo la Caritas di Como organizza la XII Assemblea diocesana Caritas dal titolo "Parrocchia in Carità". L'incontro, che vedrà la relazione scritta del vescovo, mons. Diego Coletti, la presenza di don Walter Magnoni, responsabile della Pastorale sociale e del lavoro della Diocesi di Milano, le testimonianze e i lavori di gruppo dei presenti, si terrà a Nuova Olonio nella struttura dell'Opera don Luigi Guanella in via Spluga 24, dalle 9.30 alle 17. È un appuntamento significativo per l'anno 2015, perché pone al centro della giornata l'esigenza di pensare in modo rinnovato l'animazione della carità sul territorio, coinvolgendo in particolare i gruppi che vivono iniziative strutturate di carità nei luoghi di appartenenza, ma anche proposte occasionali di animazione e coinvolgimento delle comunità parrocchiali in iniziative di sensibilizzazione e di raccolta di beni di prima necessità. La Caritas invita tutte le parrocchie a partecipare all'incontro con i propri delegati. Per l'occasione è stato redatto un documento preparatorio all'Assemblea. Ne riportiamo una breve sintesi.

LA CARITAS PARROCCHIALE
La Caritas parrocchiale è l'organismo pastorale che serve a sensibilizzare e animare l'intera Comunità parrocchiale, affinché si

realizzi la testimonianza della carità sia al suo interno sia nel territorio in cui vive. È costituita da operatori volontari; è sempre aperta all'inserimento di nuove persone, ed è strutturata con un responsabile parrocchiale laico. È uno strumento educativo e operativo: tra i suoi compiti, sensibilizza tutta la comunità alla pratica della carità; va alla ricerca delle situazioni di

povertà e non attende soltanto che "bussino alla porta" della parrocchia; collabora con gli organismi pastorali per una pastorale unitaria; coinvolge singoli, famiglie e gruppi, per stare accanto alle situazioni di povertà. I Gruppi caritativi sono la prima, immediata e preziosa risposta alla carità su un territorio ed è il primo passo verso la costituzione di una Caritas parrocchiale. Inoltre, si rapporta con

il mondo civile nelle più svariate attività di solidarietà; sostiene e coordina le diverse iniziative caritative della parrocchia; si rapporta in modo stretto con il Centro di Ascolto di riferimento sul proprio territorio, con cui condivide modalità di intervento e soprattutto lo stile.

L'incarico Caritas è la figura centrale. Nelle parrocchie di piccole dimensioni (400-500 abitanti), dove risulta difficile organizzare la Caritas parrocchiale, questa figura può svolgere un'importante opera: collabora quasi in équipe con quanti si preoccupano dell'annuncio e della celebrazione, ponendosi come collaboratore stretto del parroco; accompagna e coinvolge i parrocchiani, famiglie ed eventuali gruppi nel sostegno alle persone in difficoltà; propone alla parrocchia i cammini caritativi diocesani, mantenendo i contatti con le attività caritative proposte nel Vicariato.

NEL VICARIATO
Le collaborazioni tra le Caritas parrocchiali. Nel vicariato, le Caritas parrocchiali si rapportano organizzando in 2 o 3 occasioni all'anno l'incontro dei responsabili delle Caritas parrocchiali. A essi compete la cura della formazione attraverso l'avvio di corsi vicariali, l'invio a corsi diocesani e la proposta di incontri formativi e di preghiera nel vicariato. Le relazioni strette tra i responsabili permettono l'individuazione delle risorse

sul territorio (umane e materiali), dei problemi, dei bisogni e il coordinamento tra parrocchie.

Il Centro di Ascolto. Il Centro di Ascolto è lo strumento operativo privilegiato della Caritas sul territorio per offrire un punto di riferimento alle persone in difficoltà e per aiutare la comunità cristiana, anche attraverso la collaborazione con le parrocchie, a diventare soggetto attivo nel rispondere ai bisogni e alle povertà presenti sul territorio. Attraverso un lavoro d'équipe e con l'aiuto di diverse figure professionali, il Centro di Ascolto offre uno spazio dove la persona possa essere pienamente accolta e non solo incontrata in relazione al bisogno che esprime.

Le funzioni e i compiti. Il "fare" prevalente del Centro di Ascolto è l'ascolto, cuore della relazione di aiuto, dove chi ascolta e chi è ascoltato vengono coinvolti, con ruoli diversi, in un progetto che, ricercando le soluzioni più adeguate, punta a un processo di liberazione della persona dal bisogno. Dall'accoglienza e dall'ascolto della persona seguono le altre funzioni specifiche: presa in carico delle storie di sofferenza e definizione di un progetto di accompagnamento; orientamento delle persone verso una rilettura delle reali esigenze, per una ricerca delle soluzioni più indicate e dei servizi più adeguati presenti sul territorio; accompagnamento ai servizi presenti sul territorio e prima risposta per i bisogni più urgenti (alloggio, cibo, piccoli sostegni economici), sempre attraverso il coinvolgimento delle parrocchie e del territorio.

L'Assemblea diocesana Caritas che andiamo a vivere ci aiuterà a riscoprire il ruolo centrale della comunità parrocchiale nella programmazione e nell'azione di carità di un gruppo Caritas. Abbiamo voluto questo momento di approfondimento per capire e per far sì che l'azione della Caritas in una parrocchia non si riduca a un momento organizzativo o a delle semplici azioni di carità spicciola. E credo che per attuare questo cambiamento abbiamo bisogno di riscoprire le radici teologiche della carità. È interessante per questo riflettere sul cammino di carità che la nostra Chiesa diocesana sta vivendo all'interno della parrocchie. Una prima riflessione da fare è legata al cammino di carità che è sempre stato presente nella nostra Chiesa diocesana, ma che ha sempre creato dibattito e - specialmente nel nostro tempo - anche qualche divisione. Ci sono, infatti, dei pensieri contrastanti sulla carità; in ogni comunità c'è chi pensa che la carità sia un dovere e c'è chi pensa che sia un esercizio di buonismo. Ciò avviene anche perché la dimensione della

EDITORIALE | di Roberto Bernasconi

Le radici teologiche della carità

carità è sempre stata collocata nell'ambito di riflessione della teologia morale legata all'ambito personale, più che in quello ecclesiale. Questo aspetto ha fatto sì che nelle nostre parrocchie si vive la carità non come stile di vita comunitario, ma come una serie di azioni continuative o episodiche di dono, di beneficenza che sono date in delega a gruppi specifici o a singole persone. Una seconda riflessione parte dal passo del Vangelo di Giovanni: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri." Questo passo ci dona la visione della carità che va vissuta come conseguenza dell'amore trinitario, amore che si rivela all'uomo nella sua pienezza attraverso l'incarnazione. È Cristo che, assumendo pienamente l'umanità, risponde con il dono

della sua vita ai bisogni dell'uomo. La nostra Chiesa nella sua storia ha sempre avuto esempi personali importanti di esercizio della carità, ma non sempre ha fatto tesoro di questa ricchezza; l'azione di carità è stata messa in secondo piano rispetto alla struttura portante delle comunità che è basata più sui riti e sul diritto. La carità vissuta deve, invece, aiutare la Chiesa a incamminarsi sulle strade del mondo dando senso concreto all'azione liturgica e aiutando il diritto a confrontarsi con la realtà di oggi per far sì che l'amore trinitario che Cristo ci dona con la sua vita attraverso la Chiesa possa essere testimoniato e donato anche agli uomini e alle donne del nostro tempo. Una terza riflessione parte dalla constatazione che nelle nostre parrocchie perdura un concetto di vita cristiana individualistica

e privatistica e che, quindi, il raggiungimento della salvezza è un fatto prettamente personale. Questo atteggiamento ha condizionato e condiziona tuttora l'esercizio della carità che rimane nella sfera del privato e che quindi ci isola sempre di più (singoli e comunità ecclesiale) dalla storia degli uomini del nostro tempo. Un rischio concreto che le nostre comunità stanno correndo è quello di far prevalere una visione ecclesiocentrica che condiziona in senso negativo il nostro agire, che porta la nostra comunità ecclesiale, anziché a servire e ad amare l'uomo, ad amare e servire se stessa. Il Papa ci mette in guardia di fronte a questo rischio, quando nella *Evangelii gaudium* ci richiama sulla mondanità spirituale che spesso ci porta a una cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio

della Chiesa a scapito della reale inculcatura del Vangelo nel popolo di Dio. Credo che dovremmo con più convinzione riprendere la *Gaudium et Spes*, che aveva decisamente rovesciato questa prospettiva privatistica, e aveva evidenziato come non è il consolamento e la buona organizzazione della Chiesa a garantire una sua valida e significativa presenza nel mondo, ma "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini... dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono." Mi auguro che il nostro ritrovarci in assemblea possa aiutarci in questa ampia riflessione, non solo per rinnovare e radicare la Caritas nelle nostre parrocchie, ma soprattutto per dare un contributo attivo alla nostra Chiesa diocesana, perché possa essere sempre più strumento di evangelizzazione tra la gente del nostro tempo.

PAGINA A CURA DELLA CARITAS DIOCESANA
WWW.CARITASCOMO.IT
INFO@CARITASCOMO.IT